

A colloquio con gli assessori Camarlinghi e Cecconi I progetti per incoraggiare la visita di queste città «I giovani spendono meno ma sono attenti osservatori»



La rivalutazione di un modo diverso di viaggiare

Venezia e Firenze «aprono» al turismo in sacco a pelo

È il boom del sacco a pelo. A Venezia, nella famiglia dei ragazzi dormono a Cannaregio, alla Stazione ferroviaria, alle Zattere, vicino all'Accademia. A Firenze la grande tribù si accampala in Caselle, in piazza della Stazione, lungo le rive dell'Arno, in piazza Santo Spirito. Gli snob lo definiscono «turismo straccione» e gli preteiscono il turismo pilotato dalle grandi Agenzie Internazionali: programmato, organizzato e cronometrato.

Una mattina di fine luglio, mentre Firenze comincia ad arroventarsi sotto il sole, arriva una prima avanguardia giapponese di questo turismo computerizzato. Scendono in fila in piazza del Duomo, attraversano a passo di marcia via Calzavoli, entrano agli Uffizi, dieci secondi davanti al Botticelli e agli altri più celebri, marciano sull'Accademia, venti secondi per il David, un'occhiata alle Cappelle Medicee, rimontano sul pullman, scendono in piazza Michelangelo e finalmente — sempre in fila e sempre ordinati — ragliongono compatti le spaghettoni. Tra un'ora faranno lo shopping nei soliti negozi e ripartiranno veloci alla volta di Venezia.

Per carità, tutto il rispetto: questi «botticellotag» portano valigia, pigiama. Ma Firenze, Venezia e altre città somigliano sempre più a un supermarket, dove la cultura viene consumata come Chianti consumata in un pasto. Scendono in fila e finalmente — sempre in fila e sempre ordinati — ragliongono compatti le spaghettoni. Tra un'ora faranno lo shopping nei soliti negozi e ripartiranno veloci alla volta di Venezia.

Ma vogliono vivere realisticamente la città, non considerano i beni culturali come del bene di consumo. La contrazione vera è rappresentata dal turismo organizzato che macina tutto in 24 ore e non vede niente. Non dico che debba essere rispettato ma bisognerà pur razionalizzarne l'afflusso e la presenza. Nel caso dei giovani la contraddizione nasce soltanto se non riusciamo a offrirgli un minimo di attrezzature. Purtroppo mancano i campeggi ed esiste un solo ostello; solo recentemente abbiamo trovato uno spazio dentro la villa acquistata dal Comune.

«Invece di storcere la bocca — conferma Cecconi a Venezia — bisogna rallegrarsi perché finalmente i giovani hanno cominciato a scegliere di andarsene in giro autonomamente. Non si tratta di cacciarli, ma di offrirgli, con un costo minimo, la possibilità di essere

partecipati della vita della città, delle sue tradizioni, dei suoi luoghi storici e culturali. Faccio un esempio. Perché i ragazzi capiscono così la vita popolare di Venezia, potremmo garantire la permanenza anche in estate a un centinaio di universitari che studiano lingue, a patto che facciano da guida agli altri giovani, compresi gli studenti, le cooperative, il cosiddetto «turismo povero».

Quando non vengono sloggati, i giovani dormono anche in «luoghi sacri» come piazza San Marco e piazza della Signoria. «Ma lo fanno — spiega Camarlinghi — perché, sacri o no, questi sono i luoghi dell'incontro, dello scambio, della ricerca di esperienze: nel bene e nel male. C'è un rapporto con le atmosfere della città del tutto sconosciuto al turismo di consumo».

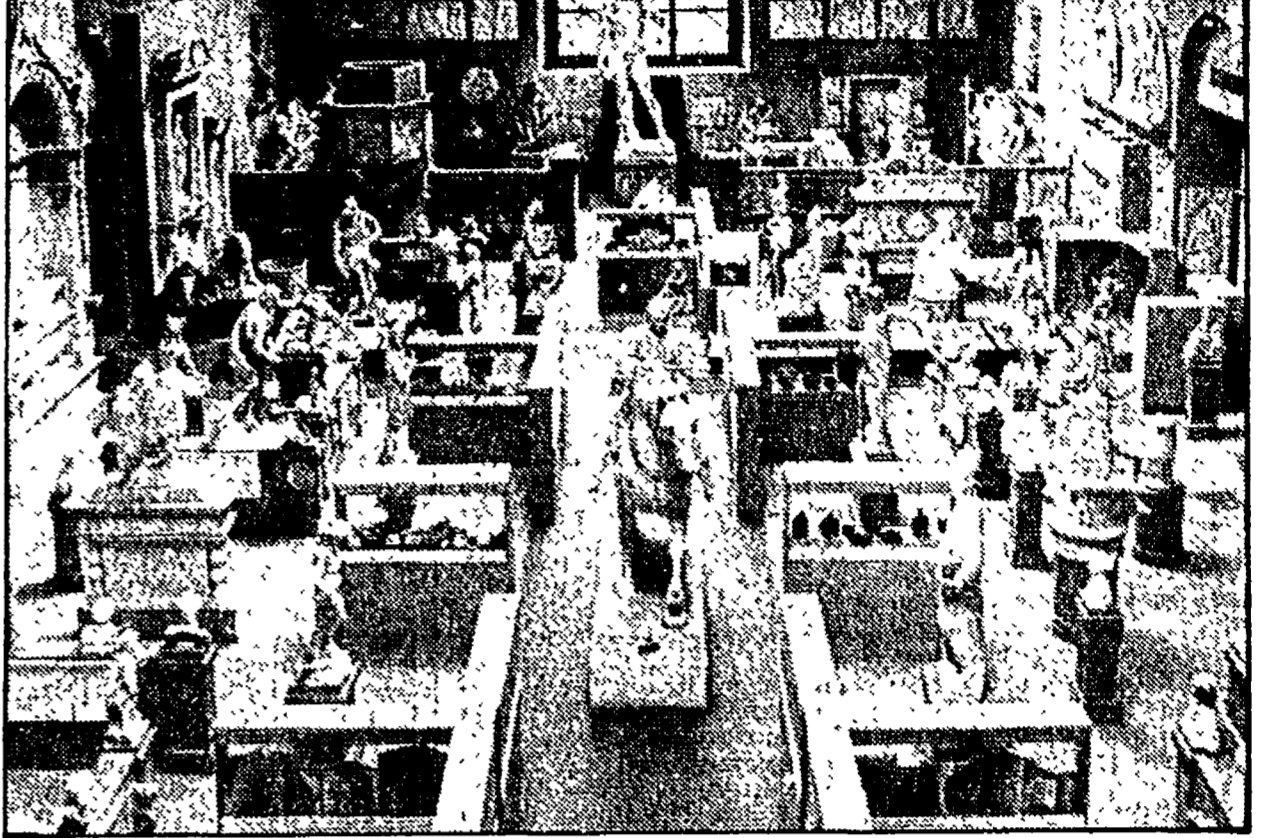
«Come possono allora organizzarsi le città per non compromettere le loro già delicate strutture? Dal momento che il problema più serio è il pernottamento Camarlinghi ha un progetto: attrezzare un certo numero di scuole fiorentine nel periodo in cui non svolgono attività didattica, quindi soprattutto in estate, per ospitare i giovani a garantirgli servizi di informazione e di ristoro, come le mense. Oltretutto il programma è facilmente attuabile, e se è vero che comporta qualche costo per la comunità, i vantaggi sono di gran lunga superiori. A volte studiamo piani che restano sulla carta, poi li troveremo invece un'occasione concreta, reale. Perché non far vivere Firenze anche in funzione di questo rapporto con i giovani? Credo che i benefici sarebbero reciproci».

Anche a Venezia Maurizio Cecconi ha un progetto. La città può contare su 10 mila 400 posti letto nel centro storico, 2 mila 500 al Lido e 4 mila 500 a Mestre.

Inchiesta ISTAT sul patrimonio artistico italiano

Nei musei i due terzi del materiale si trovano accatastati in cantina

Solo il 33,7 per cento delle opere è esposto al pubblico - Un'indagine sullo «stato di salute» - Oltre 37 milioni i visitatori



ROMA — I due terzi del materiale raccolto dai musei italiani non sono esposti al pubblico (rimangono accatastati in cantina) e solo il 24,7 per cento è stato catalogato e il 3,2 per cento fotografato o filmato. Questi dati sullo «stato di salute» dei musei italiani sono contenuti in un'indagine svolta per la prima volta dall'Istituto centrale di statistica sui musei e le istituzioni similari aperte al pubblico il primo gennaio 1979 che sono risultati complessivamente 1.404, di cui 356 dipendenti dallo stato, 532 dai comuni, 95 da altri enti pubblici, 192 da enti ecclesiastici e 226 da privati e altri.

Nonostante la consistenza del patrimonio conservato (in totale 35 milioni 778 mila pezzi) solo il 33,7 per cento del materiale è esposto al pubblico, mentre il 41,7 per cento si trova nei depositi dei musei e il 24,2 per cento in sale non visitabili, mentre il rimanente 0,4 per cento è in deposito temporaneo esterno o in prestito. E da sottolineare, però, che la percentuale del materiale esposto sul totale di quello raccolto scende al 22,5 per cento nei musei statali e sale al 73,3 per cento in quelli privati.

Dallo studio dell'ISTAT emerge che più della metà del materiale è esposta in media da sette giorni alla settimana ma per poche ore al giorno. Il 40,1 per cento, infatti, è aperto da tre a quattro ore al giorno, mentre il 19,2 per cento da due a tre ore; solo il 0,4 per cento tiene aperti i battenti da sei a sette ore al giorno.

I musei con ingresso gratuito sono 1.081 (77 per cento), quelli con ingresso a pagamento 323, mentre per quanto riguarda le modalità di apertura al pubblico, 988 (70,4 per cento) sono visitabili ad orari fissi e 416 solo su richiesta. Consistente è l'afflusso dei visitatori che nel 1978 hanno superato i 37 milioni, di cui più di 29 milioni nei soli musei statali e comunali; il maggior interesse è senz'altro rivolto ai musei d'arte (circa 17 milioni di presenze) seguiti da quelli di archeologia (oltre quattro milioni), di arte e archeologia insieme (circa tre milioni) e dai giardini zoologici e orti botanici (circa tre milioni). Nel triennio 1976-78, 346 musei (di cui 175 quelli comunali e 68 quelli statali) hanno arricchito le loro collezioni grazie a donazioni e 210 (96 quelli comunali e 49 quelli statali) mediante acquisti, mentre 90 (36 comunali e 18 statali) hanno subito perdite di materiali per furti, 28 (14 statali e sei comunali) per danneggiamento e 52 (25 statali e 14 comunali) per deterioramento o carenza di conservazione. A questo proposito, dall'indagine emerge che più della metà ha in impianto antifurto e quasi l'80 per cento è sprovvisto di impianto antincendio. Il 44,2 per cento ha però una biblioteca propria e il 31,1 un archivio. Il personale infine è di 11.087 unità di cui circa la metà è addetta alla custodia: nei musei statali gli addetti sono in media 14, in quelli comunali sei per ogni museo.

Cade l'antico divieto di indagare, mentre la scienza dà risposte sempre più vicine alla certezza

La legge smaschera il padre clandestino

Se siete padri, si saprà. La vecchia massima latina «semper certa est, pater numquam», la madre è sempre certa, il padre non sempre — non vale più o quasi. Infatti l'antico divieto di indagare sulla paternità ai di fuori del matrimonio — le leggi rivoluzionarie francesi, poi recepite dal codice napoleonico e quindi dal nostro) è praticamente caduto (grazie al nuovo diritto di famiglia che ha ampliato a tutti i possibili casi l'azione per la ricerca della paternità).

Una madre certa e un padre pure, quindi. Anche perché all'evoluzione sul piano giuridico è corrisposta l'evoluzione della scienza che, con analisi incrociate su sangue, patrimonio genetico e cromosomico, arriva a dare risposte che sfiorano una certezza vicina al cento per cento; risposte che, con un indirizzo anche questo nuovo, la giustizia tende ormai a prendere in considerazione come dati probanti.

A colloquio con l'avv. Laura Remiddi - Le possibilità offerte dal nuovo diritto di famiglia - «Chiamata» di responsabilità per l'uomo - Pochi casi, rispetto al passato - Anche le analisi del patrimonio genetico tra le prove

«Per me non è affatto strano che un padre non sia certo — precisa Camarlinghi a Firenze — e la sua crescita è un fatto positivo. Questi ragazzi creeranno anche dei problemi, ventivamente i turisti con una sorta di calendario a toncini rossi, gialli e verdi: rosso per i periodi di massima affluenza, giallo quando bisogna prenotare con un anticipo di due settimane, verde nei periodi tranquilli. Ma la presenza deve essere garantita a tutte le classi sociali, non solo ai turisti che vengono a spendere 50 milioni: quindi alle cooperative, alle scuole, al giovane fatto positivo soltanto il turismo tradizionale e invece dovremo mettere qualche argine».

«In certi momenti a Venezia — aggiunge Maurizio Cecconi, assessore alla Cultura e al Turismo nella città lagunare — sarà necessario chiudere il ponte della Libertà. L'abbiamo già fatto a Carnevale, quando alle 16,30 di domenica la polizia lascia passare solo le auto targate Venezia, perché nel centro storico non sarebbe entrato uno spillo. Ora cercheremo di informare pre-

vaguardare gli uomini da possibili iniziative volte a far loro riconoscere eventuali responsabilità nella procreazione di un bambino. Quindi questa azione per la dichiarazione giudiziale di paternità era ammessa solo in alcuni casi, fissati in modo preciso dalla legge, ad esempio, la convivenza more uxorio tra la madre e il padre, oppure l'esistenza di una sentenza civile o penale da cui risultasse anche indirettamente la paternità; ratto o violenza carnale nel periodo del concepimento; infine, il possesso di status di figlio naturale, (quando un bambino viene trattato come figlio da un'altra persona che se ne assume la funzione di padre).

«In presenza dunque di questi casi determinati, si poteva intentare l'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità. Essa era regolata dall'art. 269 del codice civile, articolo che è stato modificato dal nuovo diritto di famiglia, seguendo un principio molto più liberale e nel desiderio di approntare uno strumento giuridico più efficace per le situazioni di questo genere, ha allargato molto l'ambito di applicazione dell'articolo. In sostanza, l'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità è oggi praticamente ammissibile senza limiti, con il solo vincolo della tranquillità sulla fondatezza della domanda. E tale prova, dice la legge, può essere data «con ogni mezzo».

Fino a che punto l'analisi del sangue è legalmente valida? «Una delle prove importanti è oggi l'analisi ematologica. Qui c'è stata una evoluzione. Fino a qualche anno fa, l'unica analisi del sangue che acquistava rilievo ai fini della dichiarazione giudiziale di paternità, era quella sui gruppi sanguigni, quelli che chiamano genotipi e fenotipi, che appartengono al patrimonio genetico. Se si analizza il genotipo del figlio con quello del presunto padre, e si riconosce una serie di somiglianze, l'analisi ematologica può rispondere in positivo con un dato percentuale. L'individuo può cioè essere considerato padre con un' approssimazione del 70, 80, 90 per cento. Vi sono precise tabelle. Un'altra prova è

quella della ereditarietà in tema di malattie. Ed è un metodo abbastanza sicuro. L'analisi del sangue può essere imposta? «La Corte di Cassazione ha ammesso per la prima volta, un paio di anni fa, la rilevazione di queste prove. Però il problema è un altro. Mentre prima, quando la prova del sangue poteva valere solo in senso negativo e quindi in modo favorevole al maschio, tutti gli uomini si facevano prelevare il sangue per sottoporlo a questa prova; oggi che il risultato può essere positivo, non più. Né si può costringere una persona a farsi prelevare il sangue.

«Naturalmente il giudice valuta tutta una serie di fatti, tutto ciò che attiene al caso e quindi valuta anche il rifiuto, decidendo la causa in base alle altre prove. «Le stesse prove e analisi valgono, è naturale, anche per il disconoscimento di paternità, questo proposito bisogna aggiungere che il nuovo diritto di famiglia ha concesso anche alla madre la facoltà di intentare causa per il disconoscimento di paternità (ovviamente, trattandosi di donne sposate, nei confronti del marito). Ma attenzione al tempo. Per l'uomo il termine per il disconoscimento è di un anno dalla nascita del bambino (o dal giorno in cui ne è venuto a conoscenza); per la donna, di sei mesi».

Allo studio norme antinquinamento rigorose

Per i bagni misure più severe

ROMA — Dall'estate del 1985 sarà vietato fare i bagni nei tratti di mare, nei fiumi o nei laghi in cui il tasso d'inquinamento è superiore ai livelli massimi fissati dalla Comunità europea: lo ha deciso il governo con un decreto del presidente della Repubblica che rende obbligatori una serie di esami chimici e batteriologici (molto più severi di quelli attuali) perché sia consentita la balneazione.

Il provvedimento — entrato in vigore ieri — adegua la legislazione italiana alle norme emanate sette anni fa dalla Comunità europea. La complessità delle nuove norme ha fatto sì che l'adeguamento avvenga gradualmente: entro il 27 luglio 1983, le Regioni dovranno inviare al ministero della Sanità una mappa completa degli scari-

chi, dei corsi d'acqua e dei tratti di mare nei quali saranno fatti i campionamenti previsti dalle nuove norme; dal primo aprile 1984 cominceranno in tutta Italia le analisi chimiche e batteriologiche per stabilire il grado d'inquinamento delle acque di balneazione; la prima stagione balneare che sarà regolata in base ai rigidi criteri antinquinamento stabiliti dal decreto sarà invece quella del 1985, anno nel quale il provvedimento prevede che entreranno definitivamente in vigore tutte le norme in esso contenute.

Il decreto presidenziale fissa le competenze dei vari organi dello Stato in materia di regolamentazione della balneazione: alle Regioni, in particolare, spetterà individuare le zone idonee alla balneazione sulla ba-

se dei risultati delle analisi e delle ispezioni fatte durante il periodo di campionamento che dovrà essere eseguito annualmente (il primo, come si è detto, avverrà nel 1984). Almeno un mese prima dell'inizio della stagione balneare, le Regioni dovranno comunicare ai Comuni i risultati delle prove fatte; a questi ultimi spetterà delimitare, prima dell'inizio della stagione, le zone non idonee alla balneazione e l'applicazione della segnaletica che ne indichi il divieto. Il decreto presidenziale fissa poi nel dettaglio gli undici esami chimici e batteriologici che dovranno essere compiuti, a intervalli bimestrali, durante il periodo di campionamento affinché siano dichiarate idonee alla balneazione le acque dolci e marine.



Con la raccolta di sei miliardi 565 milioni

Un terzo dell'obiettivo per la sottoscrizione

Nella sesta settimana di sottoscrizione per la stampa comunista è stata superata la quota dei sei miliardi e mezzo, come abbiamo annunciato domenica scorsa. La somma raccolta è infatti di 6.565.049.008, pari al 32,83 per cento dell'obiettivo. Le Federazioni che in percentuale hanno versato il più sono quelle di Aosta, Bolzano, Lecco, Modena, Varese e Sassari. La Federazione di Aosta, in particolare, ha superato la quota del cento per cento.

Ma vediamo la graduatoria completa:

Table with columns: Federazioni, Somme raccolte, % (total), and a list of regions with their respective amounts and percentages. Includes a sub-table for 'GRADUATORIA REGIONALE'.